



PANORAMA

## Vaticano: immigrati rimpatriati contro le norme internazionali

Dura presa di posizione dei vertici cattolici sulla vicenda del rimpatrio dei clandestini in Libia e sulle norme del Ddl sicurezza. Per il Vaticano l'Italia «ha violato le norme internazionali sui diritti dei rifugiati». Nella maggioranza tensioni per la proposta leghista di istituire autobus separati. Il presidente della Camera Gianfranco Fini: incostituzionale. Silvio Berlusconi: solo una battuta. ▶ pagina 16 con Il Punto di Stefano Folli

**Immigrazione.** Dura reazione di Cei e Vaticano al rimpatrio in Libia dei migranti e al Ddl sicurezza: no al reato di clandestinità

# La Chiesa: Roma viola i diritti umani

Alt di Fini ai bus separati: incostituzionale - Berlusconi smorza: da Lega solo battuta

### «LEGGI RAZZIALI»

Franceschini rilancia le accuse. L'invito di D'Alema: «Le esigenze di sicurezza non vadano contro le regole internazionali, si rifletta»

ROMA

Il respingimento in Libia dei clandestini, che il ministro dell'Interno Roberto Maroni aveva definito una «svolta» e un «successo», si è trasformato in un boomerang politico. L'attacco più duro, esteso alla politica della sicurezza del Governo, arriva dalla Chiesa che, per bocca della più alte gerarchie, parla di violazione dei diritti fondamentali delle persone. Ma anche sulla proposta del leghista Matteo Salvini (riservare alcuni vagoni della metropolitana alle donne e ai milanesi) non si placa la polemica. Il premier Silvio Berlusconi tenta di liquidarla come una «battuta», una «provocazione», e invita a «non sprecare altro tempo» sull'argomento; qualche ora prima, il presidente della Camera Gianfranco Fini aveva detto, invece, che quella di Salvini è «un'offesa alla Costituzione e alla dignità delle persone, a prescindere dal colore della pelle, dalla razza e dalla lingua».

Impossibile non tornare con il ricordo all'America del 1855, quando una donna nera, Rose Parks, si rifiutò di alzarsi da un

posto dell'autobus riservato ai bianchi, aprendo la strada alla battaglia per i diritti civili dei neri americani, guidata da Martin Luther King. «Non si può non ricordare e ridere di certe proposte che sono segnali gravissimi», dice il segretario del Pd Dario Franceschini. «Le parole hanno un peso, non bisogna sottovalutarle ma denunciarle». Quanto al Ddl sicurezza, stavolta il leader del Pd ha buon gioco a rimandare alle parole delle organizzazioni umanitarie e della Chiesa «perché non sembri che anche in questo caso ci sia un attacco strumentale dell'opposizione». E il suo partito definisce «sorprendente» la decisione di Fini di dichiarare «ammissibili» i tre maxi emendamenti al Ddl, su cui il Governo porrà la fiducia martedì prossimo.

Ma ieri, le bordate maggiori contro la politica della sicurezza del Governo sono venute dalla Chiesa. La Cei punta il dito contro il reato di clandestinità e le sue ricadute, che rischiano, dice padre Gianromano Gnesotto, di trasformare gli immigrati in «non persone» e mettono a repentaglio il riconoscimento dei diritti fondamentali alla salute e all'istruzione di tutti i cittadini. Bisogna «modificarlo» chiedono i vescovi. L'Osservatore romano esprime «preoccupazione» sul respingimento in Libia dei migranti perché tra loro può

esserci chi «è nelle condizioni di chiedere asilo politico», e comunque è «prioritario» dare «soccorso» a chi «si trova in gravi condizioni di bisogno». Per Monsignor Agostino Marchetto, segretario del Pontificio Consiglio per i migranti, «il rimpatrio dei clandestini in Libia ha violato le norme internazionali sui diritti dei rifugiati» mentre alcune norme del Ddl sicurezza preludono a «gravi difficoltà» per la realizzazione dei «diritti umani dei migranti».

Dal fronte governativo, il sottosegretario all'Interno **Alfredo Mantovano** spiega che il reato di ingresso clandestino «è funzionale a rendere effettive» le espulsioni e che evocare, come fa la Cei, il mancato rispetto della tutela sanitaria o di altri diritti fondamentali è «singolare» perché i medici, in base al Codice penale, hanno l'obbligo di denunciare un delitto «a meno che il referto esponga la persona assistita a un procedimento penale». Se le critiche puntano a «questioni specifiche, possono essere approfondite e trovare risposta una ad una; altro è invece - dice **Mantovano** - contestare una politica di prevenzione della clandestinità».

Ma spara a zero contro il reato di clandestinità e, in generale, contro le norme sugli immigrati, anche il Pd. Un «cancro per la nostra democrazia», le defini-



sce Donatella Ferranti, riferendosi anche «al divieto di matrimonio quando manca il permesso di soggiorno, all'impossibilità per i genitori irregolari o senza passaporto di riconoscere i figli nati in Italia»; «un manifesto di intolleranza, un insieme di norme razziste» dice Livia Turco, secondo cui il reato di clandestinità è «la madre di tutti i guai». E se Massimo D'Alema invita il Governo a «discutere» sul respingimento degli immigrati in Libia, perché le esigenze di sicurezza «non possono andare contro il rispetto delle regole, delle convenzioni internazionali e dei diritti umani a cui il nostro Paese è tenuto come ogni altro Paese civile», per Rosy Bindi, il respingimento in Libia «è semplicemente una vergogna».

**D. St.**

